

ALL'INTERNO

IL CASO

Aborto, l'America pro-life soddisfatta ma diffidente

Elena Molinari a pagina

L'INTERVISTA

Bardelli (Ifom): in squadra la ricerca batte i tumori

Enrico Negrotti a pagina

LA STORIA

In campo contro la leucemia anche la musica dei Negrita

Angela Calvini a pagina



INVECE, UN SAMARITANO

Appunti per domani

È ormai una tradizione che il convegno nazionale di Pastorale della Salute abbracci numerosi temi, altrettante realtà sul campo e svariati protagonisti della cura, tra medici, scienziati, cappellani e pastori. Le tre giornate di Cagliari, organizzate da martedì 10 a giovedì 12 maggio dall'Ufficio Cei, consolidano questa scelta avviata a Caserta tre anni fa con l'allestimento di una ricca rassegna di seminari tematici in parallelo alle sessioni plenarie. Le restrizioni imposte dalla pandemia, che non impedirono l'anno scorso di celebrare l'edizione milanese prevista per il 2020 ma puntando su una versione "a distanza", hanno insegnato a utilizzare un metodo "misto" col ricorso alla tecnologia per le 14 tavole rotonde iniziate lunedì, e in programma sino al 10, e la presenza per la parte assembleare. «Dall'odore al profumo. Il senso ritrovato. Per un superamento dello scarto» è il tema generale delle quattro sessioni in terra sarda ispirate all'olfatto – il senso-guida dell'edizione 2022 – e orientate a esplorare cosa abbiamo appreso dai due anni di emergenza pandemica per decifrare un futuro quantomai incerto. Non può che essere chi questo tempo l'ha trascorso presidiando la frontiera della salute a offrire i propri appunti alla Chiesa e alla società. Nell'ampia offerta del programma preparatorio e del convegno vero e proprio c'è di sicuro qualcosa che serve a ciascuno di noi. Ci vediamo online, o a Cagliari. (www.convegno.salute.it). (èv)



Maternità surrogata, verità & bugie

Le (fragili) obiezioni alla proposta di legge approvata in Parlamento che vuole rendere reato l'utero in affitto anche se vi si ricorre all'estero

ANTONELLA MARIANI

«Perché proibire l'utero in affitto se ci sono donne che si prestano per altruismo?». «Se la Gravidanza per altri diventasse un reato, cosa succederebbe ai bambini? Verranno dati in adozione? Che crudeltà». Un coro di obiezioni si è alzato alla notizia che la Commissione Giustizia della Camera ha adottato il testo base della legge per rendere un reato il ricorso all'utero in affitto non solo in Italia, ma anche all'estero. Il testo base, composto da un solo articolo che integra la proibizione già prevista nella legge sulla Procreazione assistita, è quello proposto da Giorgia Meloni (Fdi), che ne ricalca uno analogo firmato da Mara Carfagna (Fli). «Spero che l'Italia diventi apripista di un salto di qualità nella difesa dei diritti umani», dice Carfagna in una intervista a *Famiglia Cristiana*. Ma come si può rispondere alle obiezioni che sono state espresse in questi giorni? Lo abbiamo chiesto a Francesca Izzo, filosofa, femminista e tra le fondatrici di "Se non ora quando - libere", e a Daniela Danna, sociologa, autrice tra l'altro di *Fare un figlio per altri è giusto. Falso* (Laterza, 2017, euro 12).

OBIEZIONE 1 Si vuole vietare il ricorso alla Gpa anche all'estero perché la si considera uno sfruttamento del corpo della donna e una mercificazione della madre e del bambino. Ma ci sono donne che si prestano gratuitamente, per altruismo. Non si potrebbe proibire la Gpa "commerciale" e autorizzare quella "altruistica"?

Risponde Francesca Izzo. «La cosiddetta surrogata "altruistica" non esiste, è frutto di ipocrisia. Possono verificarsi rarissimi casi di surrogata altruistica tra madre e figlia, tra sorelle, tra parenti o amici strettissimi. Ma la loro estrema marginalità non consente che li si assuma come riferimento in base al quale legiferare, autorizzando così la pratica della surrogata. La cosiddetta "altruistica", che adotta sempre la forma del contratto e maschera sotto la formula ipocrita del "rimborso spese" il passaggio di denaro, è nei fatti una "commerciale" che si vergogna».

Risponde Daniela Danna. «L'altruismo è un pretesto per ottenere una legge che regolarizza i contratti, quindi la compravendita di neonati su commissione, ed è veramente un falso problema. Se una donna altruista vuole dare un figlio al padre biologico lo può già fare, non riconoscendo il figlio, che verrà riconosciuto dal padre. Come mai quindi nessuno lo fa in questo modo? Perché quello che importa agli acquirenti e alle agenzie, cliniche e avvocati che organizzano il commercio e che lucrano molti più soldi della madre, è che le donne non possano cambiare idea sulla cessione del figlio quando diventano madri, essendo obbligate da un contratto. La surrogata è la negazione della maternità, è la fin-

zione che chi partorisce non sia la madre, cioè non abbia diritti relazionali sulla sua prole, sui figli usciti dal suo stesso utero. Per aderire a questa finzione le madri su commissione vengono pagate, non lo fanno per altruismo».

OBIEZIONE 2 Si dice che proibendo la Gpa si vogliono proteggere i bambini. Poi però si ipotizza che alle coppie che violano il divieto siano tolti i bambini e dati in adozione. Non è un controsenso?

Francesca Izzo: «Nessuno ipotizza di togliere il bambino nato da surrogata alla coppia e di darlo in adozione a terzi. Questo, oltre a essere un atto di crudeltà, violerebbe la legge, perché in genere il bambino ha il corredo biologico di uno o di entrambi i membri della coppia. La donna che non lo ha partorito non può essere però riconosciuta come madre. Deve intraprendere la via dell'adozione del bambino, secondo le norme che regolano questo istituto».

OBIEZIONE 3 Con questa legge si mette a rischio l'autodeterminazione della persona, della donna in particolare.

Daniela Danna: «Il neonato sa chi è sua madre, è l'unico corpo che ha fisicamente conosciuto. L'autodeterminazione dei neonati è stare con la madre, suggerire il latte, riconoscerne l'odore e la voce. Se vogliamo chiamare autodeterminazione la facoltà di una donna che ha partorito (ovvero una madre) di rinunciare a questo legame, ciò avviene a scapito del neonato. Si fa con l'adozione, che avviene per cause di forza maggiore, e lascia ferite profonde nei figli, che normalmente cercano la madre (innanzitutto, poi sono interessati anche al padre), e anche nelle madri. Non si deve fare per creare un ennesimo mercato, di quelli che distruggono a poco a poco la salute, l'autodeterminazione, le relazioni umane».

OBIEZIONE 4 Si dice che i genitori committenti sono egoisti, persone in cerca di un figlio a ogni costo. Ma molte persone diventano genitori proprio per gli stessi motivi, cioè per realizzare un desiderio, non certo per altruismo nei confronti di una nuova vita.

Daniela Danna: «Sì, certo, molte persone hanno la capacità biologica di diventare genitori, altri non ce l'hanno o non la vogliono usare. Diventare genitori è (ancora, al momento) nella libera disponibilità di chi può farlo, e costituisce un diritto umano, a prescindere dalle motivazioni. Un diritto umano non può realizzarsi a scapito del diritto di altre persone: non posso pretendere che una donna mi consegni suo figlio (che rimane tale anche se l'ovulo proviene da me, perché lei ha portato avanti la gravidanza), quali che siano i miei nobili motivi. Il contratto di surrogazione di maternità è lo strumento per costringermi. Per questo va rifiutato e combattuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEI Oggi la Giornata «Le ostetriche ci insegnano empatia e cura»

Oggi si celebra la Giornata internazionale dell'Ostetrica. La Federazione che riunisce gli Ordini professionali italiani segnala che ha come tema «100 Years of progress», slogan significativo poiché vede le ostetriche riunite come una comunità globale per sostenere gli investimenti in cure ostetriche di qualità in tutto il mondo. Il pensiero va ai primi capitoli della Genesi, quando Dio crea il mondo. L'ostetrica è in qualche modo colei che continua l'assistenza a quest'opera, permettendo e aiutando la madre a partorire, a dare una nuova vita. Anche oggi il compito dell'ostetrica è delicatissimo, richiede abilità e acuta intelligenza. È una di quelle rare persone che incontri una sola volta, ma di cui ti ricorderai per sempre. È una figura che accompagna il delicato percorso femminile alla maternità, con consigli, aiuto autentico, presenza, disponibilità, professionalità ed empatia. L'empatia è uno dei tratti caratterizzanti, forse quello che meglio descrive il compito fondamentale che viene svolto. È quella capacità di porsi in maniera immediata nello stato d'animo o nella situazione di qualcun altro, una dote che non solo può essere studiata ma è per forza parte integrante del suo essere persona. La premura e la vigilanza che caratterizzano il lavoro dell'ostetrica richiamano una delle doti fondamentali del Curante: vedere l'altro con sguardo attento alla persona nella sua integralità, non limitandosi a una corretta pratica sanitaria. Così, nella pastorale della salute la figura dell'ostetrica richiama i tratti fondamentali della cura nella sua accezione più completa, e sollecita la Chiesa a riscoprire l'attenzione all'umano nei momenti di massima fragilità. Giovanni Paolo II nel 2001 disse che l'ostetrica e le altre professioni legate alla nascita sono chiamate a «prenderci cura degli esseri umani più piccoli e più deboli e di difendere quanti non hanno alcun potere economico o sociale, né una voce da far udire». Nel 2020 papa Francesco ha sottolineato che «occorre far crescere il loro profilo professionale, fornendo idonei strumenti a livello scientifico, umano, psicologico e spirituale per la loro formazione; come pure migliorare le loro condizioni di lavoro e garantirne i diritti affinché possano svolgere in piena dignità il loro servizio». Alle ostetriche «che assistono le donne in gravidanza e le aiutano a dare alla luce i loro bambini, dico: il vostro lavoro è tra i più nobili che esistano, dedicato com'è direttamente al servizio della vita e della maternità».

L'Ufficio Nazionale per la Pastorale della salute

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sintomi di felicità

Esterno giorno, arteria principale di una delle più grandi città europee. Sonia è in mezzo a un turbinio di clacson che suonano, persone che camminano urtandosi come se fosse la normalità. Fretta liquida che colora, come una secchiata di tinta rosso pastello, lo scenario di un caos diventato quasi naturale. I palazzi che si trova accanto si fanno alti, a volte altissimi, pare tocchino quasi il cielo. E urla, frenate a secco, strepiti. Taglio. Altro esterno giorno. Sonia è seduta su un prato verde e accogliente. Colonna sonora: ronzio di api e uccellini che chiacchierano tra loro del più e del meno come se fossero a un pic-nic. «L'ambiente ci influenza in modo importante. Siamo tutti collegati a quello che ci circonda – pensa tra sé mentre si gode il solicchio in mezzo al verde –, diamo e riceviamo ogni attimo, in qualsiasi quadratino il mondo ci ospiti». In che modo davvero l'ambiente ha il potere di influenzare il nostro modo di agire? Ci sono studi che dimostrano,

Tra foreste e metropoli l'ambiente che plasma

MARCO VOLERI



ad esempio, quanto siano migliori i risultati scolastici dove gli studenti passano il tempo in una classe luminosa che si affaccia su uno spazio verde piuttosto che su uno scenario cementificato. In Giappone esiste il *forest bathing*: l'immersione nella natura, il circondarsi e abbracciare gli alberi, rende le persone più felici. Non è teoria, ma un metodo scientifico studiato per comprendere gli effetti benefici delle foreste sulle persone. Questo metodo racconta come immergersi nella foresta sia una delle soluzioni più efficaci per combattere lo stress e trovare la pace interiore, abitando più felicemente il mondo. Dobbiamo dunque tutti rifugiarsi nella foresta per essere più felici? Non sempre. È innegabile però che i nostri pensieri, le nostre emozioni e le nostre azioni sono intimamente collegate all'ambiente circostante, che ha il potere di plasmarci e di farsi a sua volta modellare in base alla nostra voglia di vivere ed essere vissuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

DIFENDERE LA DONNA E LA MADRE



EUGENIA ROCCELLA

Le ragioni per sostenere una legge che proibisca con più efficacia l'utero in affitto, pudicamente denominato «maternità surrogata», sono tante. La prima, ovvia e ineludibile: gli esseri umani non sono oggetti e non possono essere ridotti a merce. Il corpo – incluse ovviamente le sue parti – non si vende e non si affitta, nemmeno se la persona è consenziente. L'idea che qualunque patto stipulato liberamente tra due contraenti sia valido è contraddetta da tutta la nostra legislazione: non soltanto è vietato vendere o comprare organi umani per i trapianti, ma è impossibile rinunciare alle semplici tutele sul lavoro, come le ferie obbligatorie, proprio per non esporre le persone al ricatto del denaro. C'è chi, per sostenere la tesi della maternità surrogata come gesto libero, generoso e volontario, riporta le parole di donne che giurano di averlo fatto per rendere felice chi non poteva avere figli. Ma il passaggio di denaro e il relativo contratto, con obblighi dettagliati e clausole stringenti (spesso durissime), c'è sempre, e basta questo per capire che discutere di scelta libera e gratuita è insensato. Potremmo parlare anche delle connotazioni razziste del lucroso mercato transnazionale del figlio, o dell'ampio ventaglio di proposte che vengono illustrate al committente, in modo che possa scegliere tra le più economiche (chiudendo un occhio sulla "qualità" del nascituro) o quelle di alta gamma, con tutte le garanzie del caso, sul genere soddisfatti o rimborsati. Ma quello che più sconvolge è lo svilimento e l'umiliazione della donna come madre. Eppure, è intorno alla procreazione che si forma il gruppo umano, è la maternità lo snodo fondamentale della civiltà. Per secoli, quando l'essame del Dna non esisteva, solo la madre era certa, e questa certezza affondava nella verità del corpo, nella vita invisibile che cresceva nel grembo delle donne, nel rapporto di cuore e viscere di ogni madre con il figlio. La maternità non è solo un ovocita fecondato che ha bisogno di un utero per svilupparsi. È un indistrucabile insieme di natura e cultura, simboli e sentimenti, relazioni personali e parentali. Sapere di essere il figlio di una madre, nutrire la consolante certezza di essere stati due in uno, non è riconducibile solo al "diritto alle origini". Toccare con tanta disinvoltura la maternità, scomporla, ridurla al puro biologico, vuol dire entrare a gamba tesa nel rapporto più profondo e misterioso tra due esseri umani, rischiando di agire da apprendisti stregoni, che non sanno cosa la mistura magico-tecnologica potrà produrre nel tempo. In un'epoca così incerta, difendere la maternità è la scelta migliore che si possa fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

